

XV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1969

Presidenza del vicepresidente ARE

I N D I C E

Mozione concernente il moltiplicarsi degli infortuni nelle aziende petrolchimiche e minerarie e l'urgenza di un intervento decisivo dell'Amministrazione regionale a tutela dei diritti, della salute e della vita dei lavoratori sardi (Continuazione e fine della discussione):

PERALDA, Assessore all'industria e commercio .	245
CONGIU	252
CARRUS	258
MELIS G. BATTISTA	258

Sull'ordine del giorno:

MILIA	260
MELIS G. BATTISTA	260

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Puggioni - Raggio - Usai - Granese - Mistrone sul moltiplicarsi degli infortuni nelle aziende petrolchimiche e minerarie e l'urgenza di un intervento decisivo

dell'Amministrazione regionale a tutela dei diritti, della salute e della vita dei lavoratori sardi. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questa occasione la discussione è stata particolarmente seria, responsabile, costruttiva e degna delle migliori tradizioni del Consiglio Regionale della Sardegna. Sento per questo il dovere di ringraziare innanzitutto i proponenti della mozione numero 1, gli onorevoli interroganti e interpellanti ed i colleghi tutti che hanno contribuito, con l'apporto della loro personale esperienza, ad affrontare il complesso problema della sicurezza umana sul lavoro. Il problema è stato infatti affrontato così come in una analisi delle diverse facce di un poliedro e vi è stato chi ha particolarmente approfondito le norme giuridiche, sanitarie, quelle della prevenzione, chi ha svolto un'analisi più accentuata sugli organi dello Stato preposti al controllo sanitario e alla sicurezza fisica e psichica del lavoratore nelle miniere e nelle fabbriche in superficie.

Vi è stato chi ha posto l'accento sulla esigenza di una diversa e migliore normativa del lavoro, riguardante non soltanto le riven-

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

dicazioni salariali, ma soprattutto i turni di lavoro e le ore straordinarie. Vi è stato chi ha posto giustamente l'accento sulla condizione umana del lavoro non soltanto come prevenzione e cura dell'infortunio e della malattia sociale, ma anche come esigenza stessa di vita all'interno della miniera e della fabbrica, come condizioni igieniche, elementari del lavoro che spesso sono risultate, ancora, nell'anno 1969, carenti e insufficienti e talvolta di una arretratezza intollerabile e vergognosa.

Vi è stato ancora chi ha posto l'accento su un particolare aspetto del problema che naturalmente si dilata ed investe altri campi che non appaiono strettamente pertinenti, e che in realtà invece lo sono, come il collega Tufani ed altri quando hanno parlato della esigenza dell'addestramento e della qualificazione professionale intesa non soltanto in termini generici, ma anche come diritto a una migliore conoscenza dei mezzi tecnici che l'uomo è portato ad adoperare e quindi per salvaguardarsi meglio dalle insidie che il mezzo meccanico e il progresso tecnologico portano in se stessi, contro l'integrità fisica e la salute dell'uomo nel lavoro.

Vi è stato ancora chi, giustamente, ha additato come concausa il progresso tecnologico che ha portato, con il sistema delle nuove produzioni discendenti o con la fluttuazione delle conquiste tecnologiche, che da una parte sembrano anche far diminuire i pericoli per la incolumità fisica, altri gravi pregiudizi, forse meno evidenti, ma perciò stesso non meno pericolosi per la salute dell'uomo, come il contatto, ad esempio, nel sistema a flottazione, con le morchie, i detriti e le acque che sono venuti a contatto con acidi ed altre sostanze nocive.

Vi è stato inoltre chi, giustamente, ha detto che il criterio della sicurezza prima della produzione è talvolta soltanto oggetto di iscrizioni su cartelloni, ma non è certo l'assillo principale dei gestori delle aziende sia private che pubbliche nell'ambito minerario e al di fuori di esso. E a proposito di gestioni delle aziende vi sono stati ancora col-

legghi che hanno posto particolarmente l'accento su una mentalità, su un tipo di gestione che sa di altri tempi, propria di uomini che troppo tempo erano abituati a gestire, secondo i criteri dell'interesse privato, e che oggi non riescono ad adeguarsi alle esigenze di una società nuova più moderna e più civile.

Io penso che tutti i colleghi che sono oggi intervenuti non abbiano commesso un errore nel fare il processo ad un imputato assente e non si siano dimostrati prevenuti, avendo emesso un giudizio, non dico una condanna, dopo aver approfondito gli elementi conoscitivi. Voglio a questo proposito dire che almeno per quel che riguarda il momento estrattivo, uno degli aspetti dell'attività mineraria, questo collegio giudicante, che è supremo, politico della Sardegna, ha elementi a sufficienza, ha innanzitutto a sua disposizione una seria e approfondita inchiesta fatta dalla quinta Commissione consiliare.

Abbiamo inoltre le relazioni del Distretto minerario della Sardegna, le relazioni della Prefettura, quelle dell'ENPI, dell'Ufficio regionale del lavoro, le relazioni non meno qualificate e responsabili dei sindacati dei lavoratori e delle Commissioni interne, abbiamo le relazioni e le denunce dei delegati alla sicurezza nelle miniere, degli stessi lavoratori, ed abbiamo, persino, le relazioni delle stesse dirigenze delle aziende che forniscono elementi sufficienti per un ponderato giudizio della situazione e per trarne le dovute conseguenze.

Abbiamo a disposizione, se mi consentite, onorevoli colleghi, anche i risultati dei recenti incontri che, per incarico del Presidente della Regione Sarda, ho avuto con le parti interessate a questo gravissimo problema: i rappresentanti dei lavoratori, i delegati alla sicurezza, i rappresentanti e i direttori delle aziende pubbliche e private che operano nel settore, i rappresentanti dell'ENPI, i rappresentanti dell'Ispettorato regionale del lavoro ed abbiamo inoltre le relazioni dei sindaci dei Comuni interessati. Abbiamo anche qualche segnalazione dell'Ufficio provinciale del lavoro. Una massa dovi-

ziosa di elementi quindi, e non vi nascondo che per riferire ampiamente e compiutamente al Consiglio regionale avevo predisposto un cumulo di elementi che scaturiscono da tutta questa documentazione, affinché il Consiglio potesse meglio conoscerla e quindi decidere a ragion veduta. Però, onorevoli colleghi, io penso che la serietà dei vostri interventi, la loro sobrietà e la serietà dell'argomento mi imponga giustamente il dovere di evitare una lunga lettura di documenti, che sono già impliciti nella vostra conoscenza, e di parlarvi, forse in termini più dimessi, ma certamente più pertinenti, più sinceri, più seri di fronte ad un problema che non vogliamo soltanto denunciare in quest'aula, per aggiungere la nostra voce a un coro già sufficientemente allarmante, che è quello dei lavoratori, ma soprattutto per calare nella realtà con delle conclusioni che portino finalmente ad una svolta operativa, perchè finalmente possa dirsi che l'autonomia sarda non si limita soltanto a registrare una carenza di competenza giuridica legislativa in questo settore, ma, facendosi forte di quella competenza che deriva dalla conquistata autonomia, trova in sé, nell'unità politica dell'assemblea, quella forza politica che potrà dare, a mio avviso, modo e luogo di operare per portare avanti quelle che sono le doverose richieste e le modifiche delle strutture legislative e operative che si impongono in questo momento.

RAGGIO (P.C.I.). Io vorrei sapere perchè è assente l'Assessore alla sanità: forse non è interessato al problema?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Raggio, io la prego di non lasciarsi distogliere da un problema che ha la sua importanza e che — vorrei rassicurare di ciò l'intera assemblea anche a nome della Giunta — avremo modo e avremo il dovere di riaffrontare quando l'inchiesta della Commissione avrà messo in luce nuovi elementi conoscitivi soprattutto per quanto riguarda le condizioni di lavoro umano nelle industrie di superficie, le quali denunciano

da questo punto di vista carenze, a mio avviso, non meno gravi di quelle del settore minerario. Quindi penso che nè le lacune del mio discorso nè l'assenza dell'Assessore alla sanità possa preoccupare alcuno perchè la presenza del Presidente della Giunta, oltre che la mia, è sufficiente a dare all'assemblea la convinzione che la Giunta è conscia della responsabilità che le deriva in questo momento dalla gravità della situazione.

Dicevo, agli elementi conoscitivi che ho indicato può aggiungersene un altro, di carattere personale, ma che può costituire una ulteriore utile informazione per l'assemblea. A seguito della richiesta contenuta nella mozione di parte comunista, esattamente due giorni dopo che la Giunta ha ricevuto l'investitura da parte del Consiglio, su richiesta del Presidente e d'intesa con l'Assessore al lavoro, ho indirizzato lettere e richieste alle aziende, ai lavoratori, ai sindaci e agli enti operanti nel settore della prevenzione degli infortuni e della tutela legislativa nel settore, chiedendo tutti gli elementi che potessero essere utili per dibattere ed approfondire l'argomento.

Abbiamo avuto una serie di incontri personali, incontri alla presenza dei rappresentanti dei lavoratori, degli stessi minatori e alla presenza dei rappresentanti degli enti pubblici e delle aziende private e pubbliche. Bene, anche in tali occasioni abbiamo avuto la sensazione, che dobbiamo con tutta sincerità far presente all'assemblea, di assistere in alcuni momenti ad un dialogo fra sordi, tra chi prospettava l'esigenza di porre in termini concreti il problema di una condizione umana di lavoro nelle aziende minerarie e in quelle petrolchimiche e chi continuava a trincerarsi dietro le relazioni che hanno come inizio un numero e come termine un numero; che hanno, come certi molluschi marini, come osso portante la statistica.

Onorevoli colleghi, io penso che i dati statistici di questi ultimi anni non depongano a favore dei dirigenti di azienda e delle imprese stesse, ma io vado oltre e pongo doverosamente sull'avviso il Consiglio regionale sull'esigenza di non soffermarci sui dati

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

statistici, anche se in qualche caso, in qualche azienda, come può essere, per esempio, quella petrolchimica della SARAS, l'andamento dell'ultimo triennio dà un indice abbastanza ottimistico e rassicurante. Perché non dobbiamo soffermarci ai dati statistici? Perché essi registrano gli infortuni, li catalogano, li classificano ma non li prevengono. Noi dobbiamo andare oltre e non possiamo fare un discorso solo per vedere se la linea è ascendente o discendente nell'ultimo decennio, nell'ultimo triennio. Dobbiamo trarre esperienza da questi dati soltanto per agire e per operare. Ma per far questo non si può agire ed operare soltanto a parole, in incontri fra le parti, perché io non comprendo come si possa far capire a certe persone l'esigenza di impegnare maggiori capitali, di affrontare maggiori oneri nel settore della prevenzione sociale e sanitaria, quando abbiamo trovato difficoltà a far comprendere che non si può oggi negare all'operaio il sapone e l'asciugamano per lavarsi; quando ci siamo sentiti denunciare dai lavoratori che in qualche miniera si nega la maschera per evitare la spesa di 20 lire; quando ci siamo sentiti dire che non si può lasciare libero il delegato alla sicurezza per partecipare alle riunioni del CIAS perché si perde una giornata lavorativa; quando abbiamo potuto accertare in questi incontri che, nonostante il regolamento e la legge mineraria per la sicurezza nelle miniere impongono che il minatore sia posto in condizioni di sentire e di vedere la montagna, nelle miniere si opera in condizioni in cui non si può assolutamente sentire la montagna, e non vi è neppure quella luce, quella illuminazione sufficiente per poter vedere. Ed allora si parla di fatalità, si dice che il fattore umano concorre talvolta fino all'80 per cento alla causalità degli incidenti e si trovano le solite scuse per insabbiare il problema che non trova soluzione neppure nelle più elementari esigenze del lavoratore. Qualche azienda a chi mi permettevo di fare osservare che era vergognoso che la doccia — l'azienda opera nel Sulcis Iglesiente — venga concessa ai minatori soltanto una

volta la settimana, il venerdì, mi ha risposto ... (*interruzioni dell'onorevole Puddu*).

Una volta alla settimana, onorevole Puddu; e poi vogliamo pretendere che per la sicurezza sul lavoro vi siano investimenti di capitali pari al 7 per cento degli investimenti globali, così come avvengono nelle miniere canadesi? Siamo ben lontani da ciò quando si risparmia addirittura sull'acqua e sulla energia elettrica per una doccia! Soltanto il venerdì in una miniera si dà agli operai l'acqua per potersi pulire dalle morchie e dalla flottazione che contiene, come voi sapete, talvolta, acidi nocivi per la salute umana. E abbiamo fatto fatica a far comprendere a queste aziende, che adducevano come attenuante per il loro comportamento il fatto che i minatori, talvolta, avevano scassato la doccia o il rubinetto, che doveva essere un loro impegno e un loro dovere quello di insegnare ai minatori ad agire sul quel rubinetto e su quella doccia, che si trattava di uomini che facevano un lavoro talvolta disumano, di uomini abbruttiti dalla fatica.

E allora, onorevoli colleghi, mi pare che noi dobbiamo analizzare i singoli argomenti che sono stati portati oggi in discussione. Che cosa è apparso in modo evidente, che cosa dovremo insieme, al di là di ciascuna particolare visione politica, denunciare per la difesa del lavoro e dei sardi? Vi è una carenza legislativa, ma abbiamo la competenza politica e la volontà politica di muoverci in questa direzione, contestando ancora una volta allo Stato assente che vogliamo essere compartecipi del rinnovamento della società italiana.

La Regione sarda col suo organismo popolare può farsi promotrice di questa iniziativa chiedendo il coordinamento della legislazione, chiedendo agli organi competenti dello Stato — e la Giunta è disposta a farlo anche nei prossimi giorni, con l'aiuto, con l'assenso dei Capigruppo o dei Presidenti delle Commissioni interessate — che gli organismi fondamentali preposti alla tutela dei lavoratori siano posti in condizioni di poter funzionare. Il Distretto delle miniere ha fat-

to un progresso da quando vi è stata la Commissione consiliare di inchiesta: il Distretto non dispone più di quella seicento scassata, onorevole Congiu, ma ha ora un millecento, probabilmente di seconda mano, ma ha sempre cinque ingegneri e sei periti minerari soltanto. E' il Distretto minerario della Sardegna ed è il più vasto, il più importante di tutta l'Italia. Questo Distretto è impegnato dalla mattina alla sera in sopralluoghi per decreti di permessi di ricerche, per i permessi di coltivazione, le concessioni e via di seguito. E' diventato cioè un organo burocratico preposto alle statistiche, preposto alle concessioni, ai permessi: non ha più tempo per essere quasi quotidianamente nelle miniere a controllare, a contestare, a denunciare e perseguire le inadempienze e le inosservanze delle norme sulla tutela sul posto di lavoro.

L'ENPI, non per denuncia nostra bensì per ammissione dello stesso ente, è nelle stesse condizioni. Ed allora si verifica l'assurdo, che denunciava qualche collega stamattina, di certe forme di prevenzione che non sono prevenzione. Un assurdo, collega Anedda, ma anche, a mio avviso, una forma di delitto colposo consentito dalla legge. Quando la norma dispone che il medico dell'ENPI — che ha il dovere di fare le schermografie e tutte le indagini necessarie per accertare la gravità della silicosi da cui è colpito, eventualmente, un lavoratore — se non accerta che l'infermo ha superato un determinato indice di saturazione deve rimandarlo in miniera, nello stesso ambiente, nelle stesse condizioni di lavoro, affinché i suoi polmoni continuino a deteriorarsi sino a raggiungere quel grado che gli possa consentire di essere assistito e mandato a casa, si consente un delitto legalizzato che non ci può lasciare insensibili per il fatto che siamo giuridicamente inermi, ma che ci deve spronare, con l'orgoglio di essere forse i primi a farlo, a denunciare in termini energici questo fatto delittuoso e legalizzato in norma. Anche in questo caso non si previene, si registra e si attende che la botte sia piena per provvedere.

Noi possiamo agire in due direzioni. La prima ci porterà a muoverci speditamente e sollecitamente affinché siano ristrutturati gli organici del Distretto delle miniere, degli Uffici regionale e provinciale del lavoro, dell'ENPI, e di tutta l'assistenza sanitaria in genere. Cioè dobbiamo muoverci affinché si possa chiudere in un cerchio unitario ed omogeneo, rendendolo anche più uniforme e più operante, tutto il momento della prevenzione sanitaria, oltre che della cura sanitaria. La Regione sarda ha fatto già un suo sforzo in questo senso con gli investimenti che sono previsti, se non vado errato, dal punto 329, lettera c), del quarto programma esecutivo. Però io penso che non ci dovremmo soffermare a creare un programma straordinario di cura e di assistenza ai silicotici, dovremmo cogliere l'occasione di questa dotazione finanziaria per andare a contestare allo Stato l'esigenza di un più incisivo coordinamento del settore. E se il Consiglio regionale lo riterrà opportuno io penso che questo argomento possa anche essere oggetto di un ampio approfondito dibattito e trattazione da parte della Giunta e del Consiglio regionale. L'altra direzione ci porterà ad affiancare le organizzazioni dei lavoratori delle fabbriche e delle miniere, quelli che maggiormente sono esposti al pericolo. Abbiamo il dovere non di essere indifferenti ed obiettivi tra le parti, quasi che vi potesse essere effettivamente una possibilità di obiettività di fronte a chi muore, a chi si ammala e a chi sta immobile a registrare, a catalogare le cause di queste morti, le cause di queste malattie senza far nulla. Non si può restare obiettivi, al di fuori della mischia. A mio avviso l'intera Regione deve essere a fianco ai delegati della sicurezza, ai comitati della sicurezza, al CIAS, deve essere a fianco dei lavoratori per quelle rivendicazioni di carattere normativo che incidano anche di riflesso sulla sicurezza. Per questo abbiamo parlato, pensando di essere sostenuti dal vostro appoggio, in termini forse inconsueti, ai dirigenti delle aziende private e pubbliche. A questo proposito è opportuno segnalare che è vero che nelle aziende pubbliche talvolta si continua ad agire

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

con le stesse mentalità, con gli stessi sistemi delle aziende private, tanto che i lavoratori stentano a rilevarne la differenza.

Ma vi è anche qua una causale che affonda, a mio avviso, le proprie radici nel fatto che le aziende pubbliche hanno continuato a servirsi degli stessi uomini che per venti anni avevano servito gli interessi privati con un determinato sistema, con una determinata mentalità. Dobbiamo essere di sprone affinché le aziende a partecipazione pubblica sia dello Stato, sia, a maggior ragione, della Regione sarda, servano da modello e precedano le riforme, non le seguano o le attendano. E io penso, perchè alle riunioni che noi abbiamo avuto ha partecipato sempre il direttore e il presidente dell'Ente Minerario Sardo, che questo ente, voluto dalla legge 588 e dal Consiglio regionale, debba porsi all'avanguardia in questa direzione e muovere, spronato dalla volontà politica della Regione sarda, i suoi passi celeri nella direzione della socialità. Questo ente deve fare da modello alle aziende private, finchè esse continueranno ad operare nel settore, e deve portare avanti le rivendicazioni che non sono soltanto di settore ma di chiunque abbia a cuore la condizione umana del lavoro.

Dobbiamo, onorevoli colleghi, a mio avviso, andare oltre, affrontare temi che sembrano lontani, come quelli inerenti alla crescita delle strutture e delle infrastrutture civili a fianco al progresso della industria in Sardegna. Temi come quelli che riguardano la preparazione dell'operaio, affinché nel salto di qualità dalla campagna alla fabbrica non porti soltanto, a fianco alla propria intelligenza anche una preparazione specifica che gli consenta un salario migliore, ma porti soprattutto dentro di sé, con l'acquisita esperienza, sul lavoro che andrà a compiere, una autotutela, un'autodifesa da quella che è l'insidia del progresso tecnologico, del maneggio di utensili, di gas, di mezzi meccanici che prima non gli erano certamente consueti.

Un tema vasto e profondo che, a mio avviso, impone non soltanto all'Assessore all'industria, ma anche all'Assessore al lavoro,

per quanto attiene la Regione sarda, l'obbligo di vedere che cosa abbiamo fatto finora nella direzione dell'addestramento e della qualificazione professionale, per valutare gli eventuali umani errori di indirizzo, correggerli tempestivamente e riportare questa massa doviziosa di denaro pubblico, che noi abbiamo già speso e intendiamo spendere, nei giusti canali della difesa umana del lavoratore, del progresso civile dei sardi.

Ho fatto soltanto alcuni accenni a questo problema, e il fatto, onorevole Fadda, che nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta siano dedicate alla difesa della salute del lavoratore poche pagine o poche parole, non deve autorizzare nessuno a credere in una insensibilità da parte di questa Giunta di fronte al problema. Talvolta sono inutili troppe parole quando non segue l'azione e sono più che sufficienti poche parole quando vi sia a tergo una volontà politica che intende muoversi in quella direzione. Noi assicuriamo che se avremo la possibilità di percorrere con il suffragio, con l'aiuto, con la collaborazione e il sostegno del Consiglio regionale il nostro cammino ancora per molto tempo, ci muoveremo senza tentennamenti, con le difficoltà obiettive che certamente incontreremo nel nostro cammino, ma con la volontà decisa di muoverci in questa direzione. E con ciò, onorevoli colleghi, esaurito l'argomento, svolto il nostro compito, e diventata acquietante o acquietata la nostra coscienza per avere denunciato o espresso atti di buona volontà, se noi ci fermassimo qui, commetteremmo l'ennesimo tradimento e l'ennesimo delitto sul problema che ci ha così intelligentemente interessato tra ieri e oggi. Occorre, a mio avviso, onorevoli colleghi, che il problema sia portato avanti perchè la sua soluzione è legata a quella dei grandi temi di fondo, che possono denunciare anche insufficienze e carenze dell'azione regionale e statale sino a qui posta in essere, ma che ci danno il senso della dimensione del problema stesso. Esso va affrontato non soltanto in termini perentori, con pressioni nei confronti delle aziende per ottenere, come abbiamo ottenuto, anche per iscrit-

to da alcuni, l'impegno che saranno adottati quei provvedimenti di immediata contingenza, per evitare l'aggravarsi del pericolo per la salute e per la vita umana. Occorre muoverci per cercare di portare l'unicità, l'unicità di governo nel settore minerario, l'amministrazione e la verticalizzazione del settore, con la preponderanza della mano pubblica, in modo tale che siano eliminate le remore e gli intralci che in questo cammino gli interessi privati possono avere fin qui fraposto. Occorre che sia adottata la politica del pieno impiego che comporta indubbiamente difficoltà e tempi certamente non brevi, ma che è lo sbocco finale per raggiungere quella mobilità volontaria del lavoro, che consenta finalmente di dare una maggiore forza contrattuale ai lavoratori. Occorre portare, non soltanto a parole, ma con i fatti, i lavoratori al concorso della gestione delle aziende, in maniera tale che essi non siano soltanto una parte meccanica dell'attività produttiva, ma siano compartecipi della gestione delle aziende, responsabili e compartecipi delle aziende e delle fabbriche. Occorre finalmente adottare un piano organico di prevenzione, di cura e di assistenza con i fondi regionali e dello Stato, col concorso doveroso dello Stato, affinché siano prevenute e non soltanto curate e combattute le malattie sociali per le quali la Sardegna, purtroppo, ha un triste primato. Occorre por mano in termini organici e non dispersivi, come finora si è fatto, per la dotazione e la crescita delle infrastrutture civili e sociali dei poli di sviluppo e delle zone industriali, delle zone dove il progresso industriale, tecnologico e artigiano ha portato ad un disagio umano del lavoratore, disagio che giustamente si ripercuote come fattore che può sembrare remoto, ma che talvolta è un fattore immediato, sulla causalità degli incidenti talvolta mortali.

Per questo, onorevoli colleghi, per questo che io sinteticamente, disordinatamente ho cercato di dire, interpretando non soltanto la nostra volontà, ma anche la vostra ansia, occorre, a nostro avviso, una nuova unitaria volontà politica che veda l'intera as-

semblea regionale accomunata nell'impegno che ci porti a contestare allo Stato le inadempienze, che ci porti a dire, come ci siamo permessi di dire alle aziende pubbliche e private, che non erogheremo sussidi, contributi e sovvenzioni di sorta se non ci sarà data assicurazione, d'intesa con i lavoratori, che saranno adottate ...

RAGGIO (P.C.I.). Garzia non è d'accordo, e conta più di lei.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io sto parlando a nome mio e della Giunta, se mi consente, onorevole Raggio, e le assicuro che questa è la volontà dell'esecutivo. Posso comprendere che tra gli ostacoli che non ho menzionati ve ne possano essere degli altri, onorevole Raggio; comunque il nostro pensiero, la nostra volontà non è certamente quella del Credito Industriale Sardo e, se mi consente, della Società Finanziaria Sarda o di altri enti che operano nel settore. La volontà politica, a mio avviso, deve prevalere su questi organismi, e abbiamo lo strumento perchè ciò avvenga: basta avere un po' di coraggio, non molto, un po' di coraggio per usarla, un coraggio che non è soltanto politico ma che è civile. E io vorrei che l'assemblea ci impegnasse, come vi chiedo, a nome della Giunta, a non consentire erogazioni di incentivazioni a quelle aziende che non ci diano garanzia di avere investito parte delle proprie finanze, sino a raggiungere le aliquote dei paesi civili, 5 per cento, nella direzione della prevenzione e della tutela dei lavoratori.

RAGGIO (P.C.I.). Il CIS li dà ugualmente.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Il C.I.S. darà i finanziamenti, ma i contributi li diamo noi, onorevole Raggio, non li dà il C.I.S., i finanziamenti li danno talvolta anche le banche. Ma in sede di comitato di coordinamento ...

RAGGIO (P.C.I.). Il C.I.S. non è una banca qualsiasi.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ecco, guardi, ci sono delle novità in questo campo. Non so se riusciremo anche qui ad attuarle, io non ho la bacchetta magica, mi creda, onorevole Raggio, sono solamente un uomo di buona volontà come, io penso, lo siano tutti i colleghi del Consiglio regionale. Le posso dire questo: mentre prima la Giunta registrava i finanziamenti già fatti, da qualche tempo a questa parte non vi potrà essere alcun finanziamento che non sia stato prima deliberato, discusso dal comitato di coordinamento interassessoriale. Anche qua vi è naturalmente una componente politica della volontà dell'autorità regionale, ma soprattutto nella direzione dei contributi mi pare che non abbiamo condizionamenti di nessuna sorta, abbiamo soltanto i doveri imposti da una volontà politica chiara in questa direzione.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Il presidente del C.I.S. si dimette per protesta.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Il presidente del C.I.S. potrà riuscire a far cambiare l'Assessore all'industria, per poter ottenere certe cose, e anche forse la stessa Giunta, ma finché questa Giunta c'è, questa è la sua volontà.

Onorevoli colleghi, io penso che la parte conclusiva del mio intervento, quella che invita l'assemblea a presentare un ordine del giorno che ci impegni in queste tre direzioni sia la più importante. A nome della Giunta, indipendentemente dall'impegno formale che potrà scaturire dall'ordine del giorno, noi invitiamo sin d'ora o i Capigruppo o i Presidenti delle Commissioni interessate ad accompagnare il Presidente della Regione e gli Assessori competenti in occasione della contestazione che faremo allo Stato, del disordine e della inadeguatezza degli Enti dello stesso che operano in Sardegna, in maniera tale che l'azione sia portata nel modo più serio ed energico e produttivo per gli interessi della Regione sarda. Ma soprattutto io mi impegno o ci impegnamo, onorevoli colleghi, tutti ad agire sia negando i contributi alle

imprese che non garantiscano come elemento primitivo e essenziale la tutela della sanità e della integrità fisica dei lavoratori nelle fabbriche, sia usando, in unità di intenti, l'autonomia sarda come strumento operativo che finalmente si dimostrerà capace di essere al di sopra delle carenze delle norme giuridiche e legislative. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per la mozione numero 1, ha facoltà di replicare l'onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere innanzitutto una considerazione legata al contenuto stesso della discussione. Sono i minatori che ancora una volta in Sardegna, nonostante i limiti nei quali una certa politica li ha condotti, per numero e per incisività, propongono i temi che così appassionatamente sono stati poi ripresi con notevole unanimità di vedute dai vari colleghi che mi hanno preceduto, e che il discorso dell'Assessore testè conclusosi ha addirittura fatto propri, persino offrendo all'assemblea un momento di riflessione, non soltanto sul contenuto della mozione presentata dal Gruppo comunista, ma persino sull'ordine del giorno che colleghi di vari Gruppi credo abbiano già preparato e che, a mio parere, dovrebbe essere sottoposto a ulteriore revisione. Sarebbe del tutto assurdo trascurare, alla luce delle dichiarazioni testè fatte dall'Assessore socialista all'industria, la opportunità di accogliere insieme al punto centrale che ha costituito finora il perno del dibattito, la costituzione cioè di una Commissione consiliare di indagine o di inchiesta, le proposte di integrazioni che, ripeto, sono state avanzate a nome della Giunta dall'Assessore all'industria e che riguardano innanzitutto, se non ho capito male, una maggiore autorevolezza nell'azione presso il Governo, azione che si predisporrebbe a svolgere il Presidente della Giunta regionale. Di questa azione forse avremmo gradito, attraverso il discorso dell'Assessore all'industria, qualche maggiore precisazione; siamo però pronti, io credo, non solamente come Gruppo politico, ma co-

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

me assemblea, a valutare tutte le conseguenze e anche le eventuali iniziative da assumere.

Mi sembra estremamente importante che persino coloro che, come il nostro Gruppo, difficilmente danno della formazione politica che sta alla direzione del Governo una valutazione ottimistica, tuttavia debbono oggi prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'Assessore all'industria. Cioè, pur nella nebulosità che può avere una proposta contenuta in un discorso fatto in aula, si tratta tuttavia sostanzialmente di riprendere il vecchio discorso, ma aggiornandolo. Quel discorso cioè che tende a condizionare i finanziamenti, le provvidenze della Regione Sarda, direi, e comprendo anche la limitatezza di questa espressione, e quindi la sostanza della politica industriale della Regione Sarda al rispetto delle norme relative all'igiene pura e semplice del lavoro, ed ancora al rispetto di quelle norme più generali che si possono comprendere nel termine generico di condizione operaia nel luogo di lavoro, alla quale, secondo me, opportunamente, fornendo un contributo che io ritengo il nostro Gruppo debba apprezzare, si è riferito per primo il collega Carrus.

Mi limiterò a dire poche cose a conclusione di un dibattito che sostanzialmente tende a dare alla mia replica carattere di sottolineatura o, se volete, di raccolta e di maggiore precisazione di alcune delle questioni emerse nel corso del dibattito, raccomandando caldamente ai presentatori, non solo della mozione, io per primo e gli altri colleghi che l'hanno firmata, ma soprattutto a quelli dell'ordine del giorno, un momento di riflessione che ci consenta di valutare le proposte dell'Assessore, fatte a nome della Giunta regionale sarda. Io mi limiterò a portare qualche elemento che illustri, incoraggi la posizione assunta dall'Assessore all'industria, perchè sulla realtà oggettiva siamo tutti d'accordo. Siamo d'accordo che il fenomeno degli infortuni sui luoghi di lavoro si è aggravato, si è raddoppiato, in sostanza, negli ultimi tre anni, e siamo d'accordo che il fenomeno degli infortuni sul lavoro ha assunto una ulteriore estensione territoria-

le, alla quale mi sembra, mi scuso con gli specialisti, si accompagni anche una estensione della gamma patologica dei fenomeni.

Si accennava, per esempio, alla gamma delle malattie professionali e degli infortuni che nascono dalla industria chimica. Il collega Milia stamane ce ne faceva un affresco terrificante, e tutti sappiamo che una delle malattie più terribili sta comparando all'orizzonte nel momento in cui si prospetta la opportunità di costruire una fabbrica di piombo tetraetile nella zona industriale di Portovesme. Il piombo tetraetile è alla origine, me lo confermino gli specialisti, di una delle malattie più terribili che sconvolgano la psiche umana. D'altronde a questo fenomeno, che alla patologia relativa al fisico si stia accompagnando anche una patologia relativa alla psiche, mi pare che abbia già fatto riferimento qualche collega, fornendo della questione un quadro assolutamente rispondente alla realtà e tale da agghiacciare. Ci è stato, dicevo, un aggravamento del fenomeno. Di fronte ai 13 mila infortuni sul lavoro in Provincia di Cagliari e agli 8 mila in Provincia di Sassari, di cui 15 mortali, cosa è stato fatto in concreto da parte di coloro che dovrebbero costituire presidio nei confronti di questo aspetto della condizione operaia? E mi scuso con il collega Carrus di trattare questo argomento prima di affrontare quello sul quale egli si è soffermato.

Io vorrei fare un esempio, che mi pare calzante. Onorevole Peralda, lo faccio, se mi consente, per verificare la validità del suo discorso. Non parlo nè della sincerità della quale ella stessa si è vantato nè tanto meno della sua buona fede, della quale le do atto. Si sta preparando la conferenza nazionale mineraria da parte dell'Ente minerario sardo su incarico del Ministero dell'industria. Ebbene, il problema degli infortuni sul lavoro, per esempio nelle miniere, o soltanto quello della silicosi — 5.134 denunce in Sardegna per silicosi su 30 mila complessive in Italia — in una conferenza nazionale mineraria, promossa sì dal Ministro all'industria, ma affidata all'organizzazione della Giunta regionale sarda e del suo Ente minerario,

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

avrebbe dovuto trovare una collocazione. Tutti sanno che solo la attenzione scrupolosa del Consiglio comunale di Iglesias e quella non meno scrupolosa del Consiglio comunale di Guspini hanno impedito che di questo problema non se ne parlasse affatto in quella conferenza nazionale mineraria. Ecco un tema immediato di intervento dell'Assessore all'industria, il quale dichiara sì la propria volontà di impegno su questo terreno, ma che deve testimoniare questo suo impegno con fatti che abbiano significato di realtà «effettuale» direbbe Nicolò Machiavelli. Se la Conferenza nazionale mineraria ha fra i suoi temi i problemi della sicurezza sul lavoro, lo si deve, ripeto, al fatto che il Consiglio comunale di Iglesias è stato unanime nel sollevare il problema della vergognosa assenza di questo tema. Non è che si possa attribuire la colpa di ciò allo Stato, che pure ci ha elargito la preparazione di questa conferenza per scopi di cui forse sanderemo meglio ...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Vi saranno due relazioni.

CONGIU (P.C.I.). Sì, lo so bene, ma io le posso anche assicurare ... (*interruzioni dell'Assessore Peralda*).

Mi perdoni, onorevole Peralda, io sono spiacente se questo dialogo toglierà qualche minuto alla trattazione dei problemi certamente assai più cocenti di questi che stiamo in questo momento trattando, ma la prima riunione del Comitato organizzatore della Conferenza nazionale mineraria si è chiusa con l'elencazione di cinque relazioni che avevano contenuto tecnico, e basta. Questa è la realtà, e la riunione cui mi riferisco è quella del 7 luglio. Lo ricordo perfettamente. Furono le organizzazioni sindacali prima e poi i Consigli comunali che osservarono che una conferenza nazionale mineraria non doveva certo avere come solo fine quello di stabilire il tenore di zinco e di piombo contenuto nella calamina o nella blenda, o chissà quale altro materiale di estrazione, ma doveva avere a suo scopo centrale la condizio-

ne operaia, dunque la sicurezza sul lavoro, e le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni minerarie.

Io le posso assicurare, onorevole Assessore, che ella farà cosa gradita, io credo, intanto alla Giunta regionale e poi naturalmente al Consiglio regionale, se vorrà rivedere la organizzazione di questa conferenza nazionale mineraria tenendo conto delle cose che dirò.

E' a tutti noto che a distanza di una settimana ci sono stati due morti nelle miniere, ed è noto che ai primi di agosto, diciamo a metà agosto, è stata richiamata l'attenzione del Presidente della Giunta regionale e del suo Assessore all'industria su quei fatti luttuosi. Ecco, ma successivamente è accaduto qualche cosa di nuovo? Successivamente è accaduto che ci sono stati altri tre morti, due in miniera e uno non in miniera. Ci sono stati in sostanza interventi, e di quale natura, da parte della Giunta regionale sarda? Ci è stata semplicemente l'accusa della ricevuta, diciamo, dello stimolo e della sollecitazione, e solo uno sciopero di quattro ore dell'intero bacino minerario, che ha la virtù di strappare sempre in questo modo le proprie rivendicazioni, i propri obiettivi, solo uno sciopero, dicevo, di quattro ore, ha determinato, lei sa quanto me attraverso quali strade, una rapidissima convocazione di tutti coloro che del problema erano stati investiti appunto ai fini di evitare ulteriori ritardi. Ma, d'altronde non c'è da meravigliarsi. Io, per esempio, ero a conoscenza delle terribili condizioni nelle quali lavoravano gli operai nel cantiere di una miniera dell'Iglesiente. Avevo scritto al direttore generale avvertendolo che in quel determinato cantiere stava per crollare una volta, glielo ho comunicato per lettera, ed egli mi ha risposto che ciò non era affatto vero. Il giorno dopo è successo invece che l'operaio Antonio Cabizza è rimasto schiacciato in quel cantiere. (*Interruzioni*).

Coloro i quali sollevavano il problema non avevano niente a che vedere con i simboli del tradizionale napoletanismo. Erano minatori che sapevano che quella miniera

aveva quelle determinate caratteristiche e che, nel richiamare l'attenzione dei dirigenti politici della zona, si preoccupavano di sottoporre una tematica che poi la realtà ha rivelato esatta. D'altronde, onorevole Peralda, il fatto che nella riunione da lei presieduta i rappresentanti dei minatori abbiano parlato con estrema chiarezza e autorevolezza le ha consentito di assumere in quella stessa occasione, a nome della Giunta regionale, particolari posizioni. Non solo, ma se me lo consente, le ha anche consentito in quella riunione di rendersi perfettamente conto che il discorso che ella faceva trovava riscontro nell'appoggio delle grandi masse popolari, ed in particolare del proletariato industriale.

Adesso, mi avvio rapidamente a concludere, il problema che è sorto, che ci ha trovato un pochino divisi, e sul quale occorrerebbe soffermarci qualche attimo, è quello dell'individuare le cause che hanno determinato l'intensificazione del fenomeno, di questa sua nuova estensione, di questo aggravamento, al quale non corrisponde un aumento del numero degli addetti all'industria. Dunque la percentuale degli infortuni o dei feriti o dei morti sull'intera gamma della manodopera è in continuo aumento; ma perchè? Quali sono le ragioni di tale fatto? Alcune derivano dall'occultamento di certe situazioni! La Carbosarda, finchè ha coltivato le miniere di Carbonia, ha sempre dichiarato che nelle sue miniere non c'era la silicosi. L'Istituto di medicina del lavoro non appena ha ottenuto il permesso di visitare quelle miniere, una volta che esse sono passate all'Enel, ha dichiarato che il 24 % dei minatori che hanno lavorato nelle miniere di Carbonia è affetto da silicosi. Ecco, per esempio, una denuncia precisa che prende corpo e prende forma. A Montevecchio tutti sanno che i misuratori delle polveri sono tarati in un certo modo, perchè se fossero tarati in un certo altro modo questi pozzi dovrebbero essere chiusi, in quanto superano la nocività consentita ad un ambiente di lavoro di quel genere. Evidentemente c'è qualche cosa che non va e che non dipende dal fatto che le miniere siano di proprietà del

capitale pubblico o del capitale privato. Non è qui il punto. Non è che il capitale pubblico sia più generoso nei confronti degli operai o più previdente o più sollecito di quello privato. Non si tratta, collega onorevole Peralda, di uomini vecchi che hanno assunto posti pubblici. Non si tratta di vecchi dirigenti delle miniere o di vecchi dirigenti della Carbosarda o di altre aziende che improvvisamente sono diventati impiegati dell'Ente minerario o dirigenti della Piombo-Zincifera e che non hanno cambiato mentalità. La ragione è un'altra ed è che siamo passati ad una fase di accelerazione del lavoro e a condizioni ambientali tecnologicamente moderne.

Questo determina non più lo sfruttamento della manodopera come, con concetto classico, lo aveva definito tutta la scienza economica inglese e, più tardi, i rappresentanti del marxismo, ma determina una rapina della mano d'opera, che non consente più il riprodursi giorno per giorno della medesima e un esaurimento totale dell'operaio in brevissimo tempo. Io conosco quelle ragazze che lavorano in un opificio pubblico che devono infilare l'ago 22 mila volte in una ora. 22 mila volte in una ora. Questo è il punto. Se non infilano quell'ago per 22 mila volte la resa all'ora in quella determinata fabbrica o in quel determinato opificio viene a mancare, ed è chiaro che la situazione diventa tale da non reggere, si dice, alla concorrenza del Mercato Comune Europeo e dunque diventano passive le gestioni e così via.

Questo è il fatto nuovo. La manodopera in Sardegna, ad iniziativa del capitale pubblico o privato che sia, è non solo sfruttata ma rapinata completamente nella sua capacità lavorativa, entra a contatto nei processi produttivi con sostanze chimiche nuove contro le quali gli uomini, i lavoratori, non hanno ancora prodotto antidoti, accelera i ritmi di lavoro che alterano completamente l'equilibrio biochimico tra lavoro e riposo, viene a contatto con una struttura, un ambiente, un tipo di macchina, che tiene conto solo della produzione e del profitto e non rispetta la esigenze biologiche dell'individuo. In

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

Sardegna tutto questo accade in misura più accentuata anche perchè i lavoratori di Ottana, ad esempio, a decine, a migliaia si addensano alle porte della SIR e chiedono di lavorare, comunque sia, purchè abbiano un salario sicuro. In Sardegna la disoccupazione che è pari a trenta mila unità da non so quanti anni continua a tenersi a quel livello.

Le ultime statistiche ci hanno detto che in Sardegna la disoccupazione ha una incidenza sulle forze lavoro che è la seconda in percentuale in tutta Italia, dopo non mi ricordo quale altra Regione.

E' la rapina della manodopera, contro cui diciamo le cose come stanno, onorevole Peralda, e a causa della quale si appunta la critica dei lavoratori sulla Regione sarda. Questa è la verità! Ella, e mi fa specie che lo abbia fatto in un discorso così impegnato, ci ha detto che la Regione in questa materia non ha grandi competenze, non ha grandi poteri. Sì. Nel nostro Statuto non c'è scritto che noi dobbiamo provvedere nè all'igiene dei lavoratori nè alle condizioni operaie in fabbrica, ma c'è da osservare che il Consiglio regionale fin dalle origini ha assunto in sé la rappresentanza del popolo sardo in tutta la gamma degli interessi che possono coinvolgerlo, e dunque questa è la prima obiezione da rivolgere all'Assessore. Ma le responsabilità che vengono addebitate alla Regione sarda sono diverse, sono precise, e si riferiscono al fatto che, nonostante ci sia un Istituto autonomistico, quindi un potere ulteriore, i lavoratori sono in fabbrica trattati come e peggio di prima.

Il Comune non manda i suoi ufficiali sanitari — a questo proposito raccomanderei a coloro che sono consiglieri comunali a Cagliari ed in altri Comuni, di ricordarsi che l'ufficiale sanitario del Comune è responsabile dell'ambiente di lavoro degli opifici esistenti nel territorio comunale e dunque deve farsi parte diligente —, non vi è una responsabilità del medico provinciale, il quale quando è chiamato a rispondere di determinati problemi si affida alle analisi di laboratorio e rinvia tutto a quando i problemi si quietano, come, per esempio, nel caso dello stagno

di Santa Gilla. Non vi è responsabilità da parte dell'Ispettorato al Lavoro il cui dirigente, interessato dai sindacati e dal Prefetto al caso della Rumianca — in questo stabilimento gli operai venivano arbitrariamente trattenuti sul posto di lavoro, nonostante lo sciopero, per 24 - 48 - 72 ore di seguito, non a lavorare, ma comunque costretti a vivere in un ambiente nocivo, dove hanno mangiato per tre giorni, dove hanno dormito per tre giorni, dove sono state attrezzate 350 brande per consentire loro di dormire in modo che non uscissero —, se la è cavata, questo buon dirigente, che mi dicono sostituisca il capo dell'Ispettorato regionale dottor De La Ville, dicendo che comunque si trattava di magnifici letti, di letti meravigliosi, tali da rendere sereno, disteso e soddisfatto lo stato d'animo delle maestranze e tale da non destare apprensione alcuna circa i pericoli paventati dai sindacati. E forse mangiano male? Assolutamente. Mangiano gratuitamente un vitto più che sufficiente, due pasti abbondanti, colazione, merenda, caffè e generi di conforto vari. Possono anche ottenere, se lo richiedono, gratuitamente contatti telefonici con le famiglie.

Il superamento dell'orario normale di lavoro, avviene, sì, ma solo presso alcuni reparti, cioè presso quei reparti che consentono la continuazione della attività produttiva senza danno per l'azienda eccetera eccetera. Questo ha detto il dirigente dell'Ispettorato al lavoro, richiamando l'applicazione del decreto legge del 1923 e facendo riferimento alla epoca in cui probabilmente questo signore ritiene ancora di dover ... (*interruzioni*).

Onorevole Assessore, se ella avrà la compiacenza di leggere la relazione dell'Ispettorato si accorgerà di che cosa i lavoratori si lamentano.

Ebbene che cosa facciamo noi di fronte a questa situazione? Accompagniamo l'onorevole Presidente della Giunta regionale a Roma? Ecco dove i problemi cominciano a diventare tali da misurare, mi perdoni onorevole Assessore, e da verificare la volontà politica, quella che ella, così coscienziosamente, ha messo in rilievo e che corrisponde alla

sua sincera commozione, se ho inteso bene, e persino al suo sdegno per quello che accade. Ci rimproverano i lavoratori che il potere autonomistico non riesce a fare nulla. Ecco perchè ci lamentiamo dell'affievolimento della coscienza autonomistica in Sardegna. Il movimento operaio per sua disgrazia, direbbero coloro i quali hanno vissuto le tragiche vicende del primo dopoguerra, si è separato troppo nettamente dal movimento sardista consentendo che attraverso questa divisione passasse, sia pure in ritardo, anche nella nostra Isola il fascismo. Ma non vi è dubbio che l'affievolimento della coscienza autonomistica presso gli operai nasce dal fatto che Rovelli non trova ostacoli, nasce dal fatto che Rovelli a Sassari e la Rumianca a Cagliari non trovano ostacoli. E se me lo consente, non per ripetere le gesta di un Assessore, oggi non più tra noi, il quale si recava presso questi stabilimenti assumendo la caricatura di certe posizioni operaie, io credo che è a questa domanda precisa che occorre rispondere. Io credo che l'Istituto autonomistico debba perseguire una precisa politica e linea di sviluppo del movimento democratico e popolare sardo, quello che unisce tutti coloro i quali desiderano modificare la politica nazionale e quella sarda, per cambiare i rapporti di forza tra le forze politiche in Sardegna ed i conseguenti rapporti sociali. Non possono non negare che a questa domanda l'Assessore non ha risposto. Questo è il punto.

L'Istituto autonomistico deve riuscire a fare le stesse cose che altre volte fece, conquistando il mondo operaio. Perchè il mondo operaio nel 1949, quando la Sardegna combatteva per un'autonomia sempre più larga e sempre più vasta, sentiva l'autonomia come un problema dei propri alleati, dei contadini, dei pastori della Sardegna, non come un problema proprio, e lentamente, battaglia su battaglia, quel movimento operaio, che era il movimento operaio della miniera, è diventato autonomista. E nel 1960 quando si combattè la battaglia per la Pertusola dimostrò chiaramente di essere conquistato all'autonomia ponendo, lo ricorderemo tutti,

la bandiera dei quattro mori sulla ciminiera della miniera di S. Giovanni. Ci fu un atto di coraggio, di forza e di coraggio, di violenza, di interpretazione violentata delle competenze del nostro Statuto e del potere autonomistico, ci fu un atto che determinò la conquista dei minatori al movimento autonomistico. La stessa forza, lo stesso coraggio devono sostenere la politica di pubblicizzazione delle miniere, la politica di intervento della Regione, la politica che finora è stata perseguita dalle lotte dei lavoratori con l'appoggio delle forze autonomistiche di questo Consiglio. Questo dobbiamo ottenere. Dobbiamo riuscire a rispondere al lavoratore sardo, al movimento operaio sardo, agli operai delle fabbriche che soffrono e che da questa discussione trarranno l'impressione di «troppe parole e pochi fatti», — non è qualunquismo ma brutale verifica di questo dibattito — dobbiamo riuscire a rispondere con qualche misura che in qualche modo riesca a superare le difficoltà di fronte alle quali ci troviamo, tenendo conto, io penso, di tutto quello che è necessario tener conto. Tenendo conto che abbiamo di fronte dei potentati enormi, che abbiamo di fronte un Governo che persegue una certa politica e dunque non ci è certo assolutamente di grande aiuto, ed infine tenendo conto che gli atti di coraggio hanno bisogno di essere compiuti, sostenuti dalle forze che questi atti di coraggio desiderano proporre.

Ora io vorrei semplicemente, e concludo, indicare la necessità assoluta che il Consiglio valuti non solamente la possibilità di condurre una indagine sui luoghi di lavoro, perchè ciò appare ormai scontato e non solo perchè abbiamo esigenze di carattere conoscitivo, ma credo anche perchè a tale indagine servirà di testimonianza una nostra presenza valida alle stesse controparti padronali che a questo dibattito giungono ascoltandone i riflessi e le conclusioni, ma anche la possibilità di giungere ad una più precisa formulazione del concetto che è stato enunciato dallo stesso Assessore, in modo da esporre con maggiore chiarezza quella che è la volontà politica della Giunta regionale sarda. Non

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

si tratta di accompagnare il Presidente della Giunta a Roma o di affidare ad un arbitro o a una forza esterna la risoluzione di questi problemi.

Cosa andiamo a fare dal Ministro del lavoro? A chiedere che richiami, che tiri le orecchie al dottor De La Ville? Mi pare un po' pochino. Cosa andiamo a chiedere al Ministro dell'industria? Che faccia una circolare? A chi? Agli Uffici distrettuali delle miniere che dipendono da noi come Regione sarda? Mi pare un po' pochino. A me sembrerebbe che, fermi restando per quello che sono gli impegni che la Giunta regionale ha assunto nella riunione con le organizzazioni dei minatori, e fermo restando, dunque, il carattere deciso con cui quegli impegni si sono manifestati, io credo che noi abbiamo il dovere, riassumendo, collega Carrus, riassumendo il contenuto della nostra mozione e facendo tesoro dei concetti portati negli interventi di coloro che mi hanno preceduto, abbiamo il dovere, dicevo, di chiedere che questo condizionamento alla politica industriale della Giunta regionale, legata alle condizioni concrete di fabbrica, e che quindi trova una controparte nelle rappresentanze operaie, sindacali, commissioni interne, e delegati alla sicurezza, trovi espressione formale, solenne da parte dell'assemblea regionale e riesca in questo modo a dare una risposta agli operai, i quali possono da questo dibattito ricavare, dunque, un qualcosa che apra loro il significato dell'Istituto autonomistico. Qualunque altro tipo di risposta, onorevoli colleghi, servirebbe semplicemente a confermare un carattere di estemporaneità alle cose che sono state, sia pure responsabilmente, da ciascuno di noi dette in quest'aula ma in realtà non appagherebbe l'attesa che i lavoratori hanno di un intervento dell'Istituto autonomistico, tale da rendere chiara la porzione di forze fra loro e il padronato a vantaggio e a miglioramento delle condizioni operaie nei luoghi di lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus presentatore dell'interpellanza per dichiarare se è soddisfatto.

CARRUS (D.C.). Devo dichiarare, onorevole Presidente, che quanto ha detto l'Assessore all'industria a nome della Giunta regionale concludendo il dibattito, mi lascia soddisfatto, soprattutto la dichiarazione di volontà politica di voler assumere una posizione decisa per tutelare la libertà, la dignità, la vita e la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro. E devo anche prendere atto che, nonostante l'intervento dell'Assessore all'industria forse limitato ad un problema specifico, si tratta comunque dell'inizio di un nuovo modo di intendere i rapporti fra il potere economico e il potere politico. Devo dare atto all'Assessore all'industria di aver iniziato un discorso, che certamente non può essere concluso, con le dichiarazioni che sono state fatte oggi, ma che apre prospettive decisamente interessanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Non mi pare sia il caso di tediare il Consiglio per stabilire che praticamente si è creato un clima di unanimità che toglie, per così dire, volontà polemica. Sono stati ribaditi dei punti fondamentali e, direi, c'è stato un progresso nell'impostazione del problema del condizionamento delle aziende e nella volontà di ricercare quelle soluzioni che, d'altra parte, saranno raggiunte se la Giunta prende l'impegno di condizionare gli incentivi alla effettiva realizzazione delle misure di sicurezza e alla evoluzione del clima e dell'ambiente di lavoro. Non ritengo necessario ribadire quali sono gli aspetti deteriori della situazione denunciata unanimemente nella illustrazione che da tutte le parti è stata fatta del problema. Rimane ferma l'esigenza di dare, e questo vorrei sottolinearlo, all'inchiesta che impegnerà la Commissione industria un carattere permanente di controllo sull'attuazione, sulla rapida attuazione delle provvidenze e delle cautele che si devono adottare perchè l'infortunistica sia la realtà del mondo moderno, in una industria che è rimasta anti-

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

quata nelle condizioni di lavoro, mentre si è meccanizzata ed evoluta, col sacrificio dei lavoratori, in quello che è veramente il clima di realizzazione di una attività industriale. Rimane ferma anche l'altra esigenza, altrettanto rimarcata, di intervenire presso il Governo perchè si provveda con urgenza a dar vita ad una legislazione, oggi carente o totalmente inesistente, per il settore.

Ritengo che l'impegno con cui l'assemblea ha affrontato questa discussione dimostra che aveva una sua giustificazione l'iniziativa che da varie parti è stata presa di proporre il superamento drastico della situazione in cui si inabissa la condizione umana nel lavoro nelle miniere, così disumano già per sua definizione e per sua natura.

Il motivo per cui ora io intervengo è questo: non posso non riprendere dalle ultime parole dell'onorevole Congiu il significato e il carattere che dovrebbe avere l'intervento della Regione e l'intervento dei consiglieri regionali. Credo di avere già attribuito alle dichiarazioni programmatiche della Giunta un significato preciso, per la gravità, la decadenza dell'Istituto autonomistico, per la sua insufficienza, per la negligenza che lo caratterizza e per l'abbandono in cui è lasciato nella coscienza generale dei sardi. Questo è nell'esperienza di tutti noi. Questo è il discredito che l'Istituto ha meritato, nell'immischiamento di quella che doveva essere la forza vibrante, l'epicentro attivo, dinamico di una rivoluzione che la Sardegna doveva fare, tradito soprattutto per la umiliazione di queste energie profonde, tradito dalla responsabilità — non adopero altre frasi — di un sottogoverno che è corruttore, sempre alla ricerca dei ruoli di comando per farli ruoli di sopraffazione e di avvillimento. E' chiaro che tutte le nostre armi sono spuntate, perchè in genere sono tenute da chi non crede a queste cose o da chi le volge per aspetti che sono assolutamente antitetici alla dignità di un popolo per la difesa dell'avvenire del quale è sorta l'autonomia.

Questa è soltanto una diserzione, ma non una diserzione manovrata e intelligentemente calcolata: è una piccola frode che si fa con-

tro la coscienza di quelli che, tra i sardi migliori, hanno creduto e continuato a credere. Non a caso si è detto che questa generazione ha fallito, e consentite che io lo dica, con tutto il distacco che un tempo mi allontanava dai fascisti ai quali toglievo il saluto, mentre vedo in tanti che oggi si ammantano di un manto democratico, i traditori peggiori dello spirito democratico e i realizzatori ulteriori e più profittevoli del peggior fascismo del passato. Questo è un discorso che riprenderemo, perchè se da quest'aula non uscirà veramente la coscienza nuova della gente che quella rivoluzione voleva, l'Istituto autonomistico avrà esaurito la sua ragion d'essere.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto un ordine del giorno a firma Spano - Catte - Corona - Pigliaru - Carrus - Guaita - Francesconi - Congiu - Puggioni - Milia - Fadda. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, allarmato per il frequente ripetersi degli infortuni sul lavoro nelle aziende minerarie e nelle aziende petrolchimiche nonché per il diffondersi delle malattie professionali; preoccupato per l'assoluta insufficienza dei controlli pubblici in materia di sicurezza della vita e della salute dei lavoratori, insufficienza conseguente alla irrazionale e confusa legislazione e alla carenza di quadri ispettivi del lavoro e della sanità; convinto che tale drammatica situazione è anche e principalmente la conseguenza diretta di un sistema produttivo in cui la vita e la salute dei lavoratori sono subordinati agli interessi del profitto aziendale; allarmato anche per la preoccupante e frequente violazione delle libertà sindacali e dei fondamentali diritti degli operai nei luoghi di lavoro; delibera di incaricare la Commissione consiliare industria, commercio e artigianato: a) di condurre una indagine generale sulla condizione operaia nei complessi industriali agevolati con finanziamenti e contributi pubblici; b) di condurre un'indagine spe-

VI LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

cifica sulle condizioni di sicurezza e di tutela della salute e della vita dei lavoratori nei complessi chimici e petrolchimici e di approfondire l'indagine sulle condizioni di sicurezza nelle aziende minerarie; c) di proporre al Consiglio, entro sei mesi, un complesso di misure atte a modificare, nell'ambito del pieno rispetto della libertà e dignità dei lavoratori, la pesante condizione operaia in Sardegna nonché a tutelare la sanità e la sicurezza degli operai nei luoghi di lavoro; impegna la Giunta a non concedere finanziamenti e contributi alle aziende che non garantiscano, in modo pieno, l'adozione di adeguate misure di prevenzione, di sicurezza e di tutela della integrità fisica e della salute dei lavoratori».

PRESIDENTE. La mozione si intende ritirata?

PUGGIONI (P.C.I.). Senz'altro.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

MILIA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Io, con i colleghi Zucca e Pinna, abbiamo presentato, già da qualche giorno, una interrogazione all'onorevole Assessore all'agricoltura sul problema dei debiti dei pastori per l'acquisto dei mangimi.

Ieri abbiamo chiesto quando la Giunta intendeva rispondere a questa nostra interrogazione e ci è stato detto che nella seduta odierna avremmo avuto una risposta. Questa risposta a conclusione della seduta non ci è stata ancora data, per cui noi rinnoviamo la richiesta all'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. In ogni caso martedì pomeriggio.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Su questo stesso punto io ho presentato una interrogazione più articolata, sui debiti agrari, sulle pratiche che interessano l'agricoltura eccetera. A questa interrogazione potrebbe essere data risposta nella stessa seduta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. D'accordo per martedì, va bene?

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969